

verso PARIGI 2015



di Marica Di Pierri*

A fine anno a Parigi si decideranno forse le sorti dell'umanità. Per lo meno la possibilità di continuare a vivere su un pianeta ospitale, come quello dove si è sviluppata la storia umana dagli esordi a oggi.

12
GSA
IGIENE URBANA
GENNAIO-MARZO 2015

Il 2015 è senza dubbio un anno nodale per la lotta ai cambiamenti climatici. A dicembre si terrà infatti a Parigi la 21° Conferenza delle Parti (COP) dell'Onu, incaricata di trovare, senza possibilità di rimandare oltre, la difficile quadra per un accordo che riduca efficacemente e in misura cospicua le emissioni climalternanti per sostituire il Protocollo di Kyoto. Giunto a scadenza nel 2012, il protocollo è stato infatti esteso fino al 2020 nell'attesa della sigla, nel 2015 appunto, di un impegno globale destinato a prenderne il posto nel 2020.

Dopo il fallimento del Vertice di Copenaghen nel 2009 e i pressoché irrilevanti vertici annuali celebrati dal 2010 ad oggi, a Parigi l'attenzione della comunità interna-

zionale, dei governi, dei media, delle imprese e dei movimenti sociali sarà finalmente di nuovo focalizzata su quella che il 97 % degli scienziati definisce la maggior minaccia per l'umanità: il riscaldamento globale e gli stravolgimenti climatici ad esso connessi.

L'allarme della scienza

Appena pochi mesi fa, a novembre, è stato presentato il V rapporto dell'IPCC (*Intergovernmental Panel on Climate Change*). I risultati della ricerca sottolineano che la temperatura è aumentata di 0,85 °C nella bassa atmosfera terrestre dalla fine del XIX secolo e il livello degli oceani è salito di 19 cm. La soluzione prospettata è radicale: per agire concretamente contro l'aumento di temperatura, le emissioni mondiali a effetto serra dovranno diminuire tra il 40 e il 70 per cento entro il 2050 rispetto al 2010, e scomparire entro il 2100. Il rapporto indica inoltre che non c'è davvero più tempo, in 15 anni è indispensabile invertire completamente la rotta per cercare di salvare il salvabile. Unica via d'uscita. In questo quadro, la COP di Parigi giunge come irrimandabile ultima occasione per mettere in atto una strategia credibile e con margini di efficacia. Strategia che presuppone l'adozione di scelte politiche non

subordinate ai cospicui interessi di multinazionali e lobbies economiche, come invece hanno mostrato i fallimenti delle COP precedenti.

Lo stato delle negoziazioni

Dopo la passerella istituzionale del settembre scorso a New York, quando, a latere dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, oltre 120 capi di stato si sono riuniti per ricordarsi l'un l'altro – senza altro decidere – l'incedere dell'emergenza climatica, e dopo l'invisibile COP climatica di Lima, celebrata a dicembre 2014, tutti gli occhi sono ora puntati sull'appuntamento parigino.

Nel corso del 2015 sono due i momenti intermedi di negoziazione: la tornata di febbraio, appena conclusa a Ginevra, e la tornata di giugno, che si terrà a Bonn, in Germania. Alla base delle discussioni della sessione svizzera c'è stata la piattaforma negoziale istituita durante la 17° Conferenza delle Parti celebrata nel dicembre 2011 a Durban, l'ADP - *Durban Platform for Enhanced Action*. Oltre all'ADP,

sul tavolo dei negoziatori c'è il documento approvato per il rotto della cuffia dalla sessione plenaria del vertice di Lima, la "Lima call for climate action". Il documento, la cui lunghezza è più che raddoppiata a Ginevra, ha finito per includere tutte le proposte pervenute, rappresentando la complessità delle posizioni dei diversi blocchi di paesi. Da qui a Parigi si dovrà lavorare dunque a individuare le linee condivise sulle quali verterà la negoziazione in materia di riduzione di emissioni, adattamento, mitigazione, strumenti finanziari e tecnologici.

A parte le negoziazioni per l'accordo, elemento dirimente sarà nei prossimi anni l'azione dei singoli paesi. Ciascun governo è infatti chiamato





(tra aprile e ottobre) a presentare la propria strategia di riduzione di emissioni a livello nazionale (*Intended Nationally Determined Contributions*). L'Onu dovrebbe poi valutare, attraverso un rapporto elaborato dalla Segreteria della Convenzione e diffuso entro il 1 novembre, se la somma dei target dei singoli piani nazionali soddisfa gli impegni necessari a una azione efficace a livello globale. Al termine del vertice svizzero è stata diffusa la notizia che tutti i paesi firmatari del Protocollo di Kyoto (escluso il Canada, che ne è uscito) hanno raggiunto e superato i target di riduzione per i quali si erano impegnati. Un dato che cozza con i risultati del recente Report (settembre 2014) del *Global Carbon Project*, uno tra i più accreditati centri studi sul clima al mondo, secondo cui le emissioni di CO₂ da fossili e cemento sono aumentate del 2,3% nel 2013 “con un totale attorno ai 9,9 miliardi di tonnellate di carbonio (o GtC, Gigatonnellate carbonio), pari a 36 miliardi di tonnellate di CO₂ (GtCO₂, Gigatonnellate di anidride carbonica), un valore che è del 61% superiore ai livelli 1990”, anno di riferimento del Protocollo di Kyoto.

Il dibattito sul cambiamento climatico in Italia

In Italia il tema dei cambiamenti climatici è totalmente assente dall'agenda politica e dal dibattito pubblico, nonostante sia alle porte l'attesa COP 21 a Parigi, dove i governi si ritroveranno per siglare l'accordo destinato a sostituire il Protocollo di Kyoto. Ciononostante non vi è politico, giornalista, analista, imprenditore o semplice cittadi-

no che ritenga importante discutere della minaccia rappresentata dal riscaldamento globale. Minaccia tutt'altro che astratta, che per milioni di persone in tutto il mondo vuol dire possibilità o meno di futuro sotto forma di desertificazioni, inondazioni, innalzamento dei livelli del mare, eventi estremi, sfollamenti forzati, flussi migratori senza precedenti.

Solo a settembre il premier **Renzi**, partecipando al *Climate Summit* di New York, aveva dichiarato che il clima deve essere “una priorità per la politica, la sfida principale da affrontare, come la scienza consiglia, e che dobbiamo garantire ai nostri figli che a Parigi gli impegni saranno vincolanti”. Purtroppo, neppure due mesi dopo, il suo governo condizionava con doppio voto di fiducia, alla Camera e al Senato, la conversione in legge del decreto Sblocca Italia, che condanna il paese a tutt'altro futuro: mega infrastrutture, perforazioni petrolifere in mare aperto (*off shore*), raddoppio delle estrazioni sul suolo (*on shore*), incenerimento dei rifiuti, privatizzazioni, centralizzazione dei poteri concessori e di valutazione degli impatti presso i ministeri, a scapito degli enti locali e dunque delle comunità.

È chiaro che l'adozione di un impegno vincolante e capace di agire concretamente nel contrasto ai cambiamenti climatici dipende soprattutto dalla volontà dei singoli governi, che sono chiamati da subito a lavorare, senza ulteriori rimandi, all'individuazione di azioni specifiche per ridurre le emissioni e all'individuazione di impegni finanziari specifici e indispensabili a implementarle.

Ripensare l'economia per salvare il clima

Per agire efficacemente nel contrasto ai cambiamenti climatici occorrerebbe in verità un ripensamento complessivo del sistema produttivo e del modello di consumi. A partire dal modello energetico: taglio netto agli incentivi destinati alle fonti fossili (a livello globale ammontano ancora oggi a circa 600 miliardi di euro all'anno), processi di conversione energetica basati su rinnovabili a basso impatto e produzione distribuita. E poi investimenti in processi di conversione ecologica delle produzioni, reti capillari di trasporti pubblici ad alta efficienza, riqualificazione del patrimonio immobiliare al posto di nuovo cemento, messa in sicurezza del territorio attraverso risanamento idrogeologico e bonifiche, promozione e rafforzamento di reti di consumo condiviso. Infine, piani di adattamento territoriale agli impatti climatici e politiche per il rafforzamento della resilienza urbana nei grossi centri. Quello di Parigi sarà il più importante e atteso vertice sul clima dopo il clamoroso fallimento del vertice di Copenaghen nel 2009. Secondo la comunità scientifica, sarà anche l'ultima occasione utile per tentare di invertire la rotta, e con essa il destino del pianeta, che così stante le cose non potrà che vedere la propria temperatura aumentare senza controllo alcuno, con le drammatiche conseguenze che ciò comporterebbe per l'ambiente e suoi abitanti, comunità umane in primis. Ragione in più per rendere più ambiziosi gli obiettivi e più forti le pressioni della società civile per la stipula di un accordo che non sia carta straccia.

*Associazione A Sud